

**LA VITA NON E’
TOLTA
MA TRASFORMATA**

*Percorso biblico, liturgico e pastorale nel mese di
Novembre per gli operatori pastorali*



Introduzione

“L’annuncio della vita nel tempo del deserto”

Nel percorso pastorale che stiamo proponendo in questa fase di lettura comunitaria e sapienziale nel contesto dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Covid19 stiamo cercando di non essere soltanto meri esecutori di provvedimenti legislativi – per quanto sacrosanti – che cercano di bloccare l'espandersi del contagio, ma di affiancare anche delle riflessioni e indicazioni di natura pastorale che, per quanto limitate rispetto alla vita ordinaria delle nostre parrocchie, possono essere occasione di stimolo sia per ripensare alcune scelte pastorali sia per vivere l'essenziale che questo tempo ci consegna.

Stiamo per entrare nel mese di novembre e, quest'anno, avremo la grazia di poter accedere agli effetti delle preghiere per i nostri defunti per tutta la durata del mese e non solo negli otto giorni della tradizionale novena. Nella dinamica del Primo annuncio, cuore e grembo generativo della vita della chiesa, c'è proprio il richiamo al mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo: dovremmo cogliere, nei vari ministeri presenti nelle nostre comunità la missione di permettere ad ogni uomo di fare esperienza di Cristo e ,in questo contesto, gli eventi legati alla morte sono delle preziose occasioni. La riflessione sulla caducità dell'uomo, la certezza dell'istante della morte, il dolore per la perdita delle persone care,... sono alcuni aspetti legati alla dimensione della perdita delle persone care che non si limita all'evento del funerale, ma investe il quotidiano di **ogni uomo**, anche di chi è lontano o indifferente, e, per questo motivo, è un'occasione importante per ulteriormente ripensare la nostra vita pastorale in termini concreti e vicini all'esperienza esistenziale delle persone. In fondo da sempre l'uomo si interroga sul senso della sua vita anche e soprattutto quando fa i conti con la sua fragilità e mortalità: *«Un semplice sguardo alla storia antica, d'altronde, mostra con chiarezza come in diverse parti della terra, segnate da culture differenti, sorgano nello stesso tempo le domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita? Questi interrogativi sono presenti negli scritti sacri di Israele, ma compaiono anche nei Veda non meno che negli Avesta; li troviamo negli scritti di Confucio e Lao-Tze come pure nella predicazione dei Tirthankara e di Buddha; sono ancora essi ad affiorare nei poemi di Omero e nelle tragedie di Euripide e Sofocle come pure nei trattati filosofici di Platone ed Aristotele. Sono domande che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo: dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza.»*¹

Vi proponiamo un percorso liturgico-pastorale per questo mese di novembre al fine di introdurre nelle nostre iniziative – presenti e future – quel nucleo fondamentale di domande che sono presenti nel cuore dell'uomo e da cui è necessario ripartire e far riferimento se vogliamo davvero calare nel concreto il nostro impegno pastorale.

Quest'anno – con le interruzioni dovute al Covid19 – lo possiamo vivere come un lungo laboratorio di fede e di pastorale non essendo impelagati dai mille impegni della vita ordinaria delle nostre comunità che non sempre ci ha dato il tempo, in questi anni, di mettere meglio a fuoco le situazioni e i problemi.

Questo contributo è una gemmazione della scheda di lavoro “Il deserto fiorirà” e si inserisce sempre nel quadro più ampio di un rinnovamento della nostra vita ecclesiale in ordine all'evangelizzazione e allo slancio missionario.

¹ Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, 1.

SCHEDA

Introduzione ad ogni scheda

V. Signore, apri le mie labbra
R. e la mia bocca proclami la tua lode.

Antifona

*Venite, adoriamo il Signore:
per lui tutti vivono.*

SALMO 94 Invito a lodare Dio

Venite, applaudiamo al Signore, *
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie, *
a lui acclamiamo con canti di gioia (Ant.).

Poiché grande Dio è il Signore, *
grande re sopra tutti gli dèi.
Nella sua mano sono gli abissi della terra, *
sono sue le vette dei monti.
Suo è il mare, egli l'ha fatto, *
le sue mani hanno plasmato la terra (Ant.).

Venite, prostrati adoriamo, *
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, *
il gregge che egli conduce (Ant.).

Ascoltate oggi la sua voce: †
« Non indurite il cuore, *
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,

dove mi tentarono i vostri padri: *
mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere (Ant.).

Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione †
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, *

non conoscono le mie vie;

perciò ho giurato nel mio sdegno: *
Non entreranno nel luogo del mio riposo » (Ant.).

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen (Ant.).

Conclusione ad ogni scheda

Sal 129
R. *L'anima mia spera nel Signore.*

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera. R.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono;
perciò avremo il tuo timore. R.

Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora. R.

Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe. R.

1) Il deserto

Ez 37, 1-14

¹ La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; ² mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. ³ Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". ⁴ Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. ⁵ Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. ⁶ Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"". ⁷ Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. ⁸ Guardai, ed ecco

apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.⁹ Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"". ¹⁰Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. ¹¹Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". ¹²Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. ¹³Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò"". Oracolo del Signore Dio.

«Come il nostro Salvatore passò tre giorni e tre notti nel cuore della terra, così anche voi con la prima emersione avete imitato il primo giorno del Cristo sottoterra e nella immersione la notte. Colui che è nella notte più non vede e chi, invece, è nel giorno vive la luce, così nella immersione, come nella notte, nulla vedete, ma nella emersione di nuovo vi trovate come nel giorno. Nello stesso tempo siete morti e rigenerati. Quest'acqua salutare fu la vostra tomba e la vostra madre. Ciò che disse Salomone per altre cose si può adattare a voi. Nel passo infatti disse: «C'è il tempo di nascere e il tempo di morire». Per voi l'inverso: il tempo di morire è il tempo di nascere. Un solo tempo ha conseguito le due cose: la vostra nascita ha coinciso con la morte». (*Le catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme)

➤ **Lo sguardo sulla morte e il lutto nelle nostre comunità.** Rassegnato materialismo o profezia?

2) Manna

Gv 11, 17-43

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". ²³Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". ²⁴Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". ²⁵Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". ²⁷Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo". ²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama". ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". ³⁷Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?". ³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". ⁴⁰Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare".

«Sappiamo dunque che quanto Cristo sopportò, l'ha sofferto in realtà e non in apparenza per noi e per la nostra salvezza, e noi diveniamo partecipi della sua passione. Paolo lo proclama con tutta franchezza: «Se siamo divenuti una stessa pianta con lui per la somiglianza nella sua morte, lo saremo anche per la resurrezione». Ben detto: «una stessa pianta». Qui fu piantata la vera vigna e

noi, per la partecipazione al battesimo della morte, siamo divenuti una stessa pianta con lui. Approfondisci con molta attenzione le parole dell'Apostolo. Non dice: se siamo divenuti una medesima pianta con lui per la morte, ma per la somiglianza alla sua morte. In realtà in Cristo c'è stata la morte vera, l'anima si è separata dal corpo, la sua sepoltura fu vera e il suo santo corpo fu avvolto in un lenzuolo puro. In lui tutto è veramente avvenuto. Per noi è solo una somiglianza di morte e di sofferenze, ma per la salvezza non è somiglianza, ma verità». (*Le catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme)

➤ **La morte e il lutto come *kayros*, tempo di grazia.** C'è nella comunità parrocchiale una vera e propria "proposta pastorale" rispetto a questo ambito? Da cosa partire?

3) Terra

Mc 5, 21-43

²¹Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare.²²E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi²³e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva".²⁴Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.²⁵Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando,²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.²⁸Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata".²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.³⁰E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?".³¹I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"".³²Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo.³³E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.³⁴Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".³⁵Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?".³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!".³⁷E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte.³⁹Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme".⁴⁰E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina.⁴¹Prese la mano della bambina e le disse: "*Talità kum*", che significa: "Fanciulla, io ti dico: àlzati!".⁴²E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.⁴³E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

«La radice di ogni opera di bene è la speranza della resurrezione. L'attesa della mercede, infatti, rafforza l'anima nella buona azione. Ogni operaio è pronto ad assoggettarsi alle fatiche se vede un guadagno delle fatiche stesse. Per quelli che lavorano senza la mercede scade l'anima con il corpo. Il soldato che si aspetta il premio del combattimento è pronto alle guerre. Nessuno militando per un re senza giudizio e che non riconosce i premi delle fatiche, è pronto ad affrontare la morte per lui. Così anche ogni anima che crede nella resurrezione giustamente ha cura di sé; quella che, invece, non crede nella resurrezione è consegnata alla rovina. Chi crede che il corpo attende la resurrezione ha cura della veste e non lo contamina con la fornicazione. Chi non crede alla resurrezione si dà alla fornicazione abusando del suo corpo come se fosse di un altro. Grande dottrina e lezione della santa Chiesa cattolica è la fede nella resurrezione dei morti. Grande e necessaria dottrina oppugnata da molti e comprovata dalla verità. I greci la combattono, i samaritani la negano, gli eretici la scherniscono. La contraddizione è multiforme, ma la verità è uniforme». (*Le catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme)

- **Ministero della consolazione.** Come concretizzare le varie forme di solidarietà che emergono nelle occasioni del lutto (consolazione, sostegno economico,...) soprattutto in vista di una visione comunitaria della fede nella resurrezione?

**Percorso iconografico
a cura di don Bartolomeo De Filippis**

La morte in questo tempo spaventa sempre di più. Come ogni anno, i prossimi giorni saranno dedicati alla riflessione sulla dimensione ultima della vita di ciascun uomo. Ma è corretto parlare in questi termini? Si può descrivere novembre con un mese buio?

Il ricordo dei nostri defunti ha definito questo periodo quasi come un “memoriale”, come un tempo di grande forza emotiva e di profonda riflessione sul senso della vita. Eppure, cari amici, la morte ci viene incontro tutti i giorni, in mille maniere, sebbene si faccia difficoltà a parlare di morte e più ancora pensare di dover noi stessi morire. In questi mesi segnati dalla pandemia, la morte è l’incubo di tutte le notti, sembra riconcorrerci fino a farci cadere nel turbamento. In questi giorni, in cui siamo accumulati dal ricordo a tratti triste, dolce e malinconico dei propri defunti, vorrei suggerire di fermarsi almeno un po’ a pensare alla morte e, perché no, alla nostra morte, alla luce però del Risorto. Certo, direbbe il nostro Totò: «*Ogn'anno, il due novembre, c'è l'usanza per i defunti andare al Cimitero. Ognuno ll'adda fa' chesta crianza; ognuno adda tené chistu penziero*», ma novembre è un tempo particolare, che si avvicina al “Sabato Santo”; «ecco, proprio questo è accaduto nel Sabato Santo: nel regno della morte è risuonata la voce di Dio. È successo l’impensabile: che cioè l’Amore è penetrato “negli inferi”: anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta noi possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori. L’essere umano vive per il fatto che è amato e può amare; e se anche nello spazio della morte è penetrato l’amore, allora anche là è arrivata la vita. Nell’ora dell’estrema solitudine non saremo mai soli» (Benedetto XVI).

Un tempo tra morte e vita, tra ricordo e memoria: un passaggio che anche la Liturgia scandisce, ponendo al termine del mese la “fine” di un tempo e l’inizio di un nuovo anno liturgico. Se da una parte novembre si apre nei primi giorni con l’attenzione alla morte fisica, dall’altra questi trovano il loro compimento nella dimensione della vita: «O Dio Padre, che ci hai chiamati a regnare con te nella giustizia e nell’amore, liberaci dal potere delle tenebre; fa' che camminiamo sulle orme del tuo Figlio, e come lui doniamo la nostra vita per amore dei fratelli, certi di condividere la sua gloria in paradiso» (Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo). Come il Sabato Santo così questi giorni sono rivestiti di attesa!

L’uomo vive costantemente tra vita e morte, tra fine e inizio. Ed è proprio questa “forza vitale” che ha spinto tanti artisti a rappresentare questa sete d’infinito, questo straordinario rapporto. Come non pensare alle tante raffigurazioni del Cristo morente o della deposizione. Vorrei ricordare il “**Compianto su Cristo morto**” a firma del *Beato Angelico* (XV secolo). In quella scena Gesù è disteso, è stato appena deposto dalla croce. Un attimo intimo tra un Dio dormiente nelle braccia della propria madre e il pianto silenzioso delle donne, che lo accompagnano a lei. Ogni figura “tocca” teneramente il corpo mortale del Cristo immortale, quasi ad accertarsi dell’accaduto, che sia realmente morto, anche se in cuore non cessa quella flebile speranza di vederlo riaprire gli occhi; la morte coinvolge tutto l’uomo, ma dopotutto gli resta incomprensibile sino alla fine.

A tal proposito, è interessante l’opera di V. *Van Gogh* “**La resurrezione di Lazzaro**” (1890). Il dipinto è intriso dal colore giallo, il colore della vita; di quella “vita piena” che il pittore anela a vivere. Nel dipinto campeggia un sole luminosissimo, che penetra non solo nel sepolcro, ma nelle vesti e nella carne stessa di Lazzaro. Grande assente del dipinto pare essere Gesù; in verità Cristo è la luce stessa che penetra nella carne dell’amico. La grande sofferenza per la separazione, per il distacco da chi abbiamo conosciuto ed amato è ciò che muove le sorelle di Lazzaro, che le spinge a rimproverare persino Gesù. Ma in quest’opera, e nella vita di Gesù, la morte non è la fine di

una relazione, ma l'inizio di una nuova comunione. Potremo dire che «morire insieme è ancora più intimo che vivere insieme» (cf. Gv 11,16). Gesù guariva, risuscitava i morti, donava la vista ai ciechi. Cristo aveva definito se stesso come la vita, la verità, la via (Gv 14, 6). Quando tutto questo non è chiaro, morte e vita sono per noi opposti e questa divisione lacera l'essere umano e lo rende schiavo della sofferenza.

Per concludere, verterei la nostra attenzione all'opera "Morte e vita" di G. [Klimt](#) (1915). Ancora una volta il colore marca una differenza. Dividere morte e vita porta ad un isolamento; è il contrario di quello che abbiamo visto in Van Gogh. In quest'opera la vita è un insieme di corpi che si intrecciano in un unico grande abbraccio che segna il rapporto inscindibile tra fraternità, amore e maternità: legami immortali. Distante, esclusa, è invece la morte, che paradossalmente sembra inerme di fronte a questa condizione di bene diffuso, ben esplicitato dalla cromia. Cari amici, chi vive fuori da un'esperienza di comunione è nella morte. Tutto ciò può avvenire in ognuno di noi: «allora, alla fine, "ultima nemica sarà distrutta la morte" (1 Cor 25, 26). Allora Cristo potrà dire dentro di noi: "Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Dov'è, o morte, la tua vittoria?" (Os 13, 14; 1 Cor 15, 55). Fin d'ora perciò il nostro "corpo corruttibile" si rivesta di santità e di "incorruttibilità; e ciò che è mortale cacci via la morte, si ricopra dell'immortalità" del Padre (1 Cor 15, 54). Così regnando Dio in noi, possiamo già godere dei beni della rigenerazione e della risurrezione» (Origène).

Le opere che abbiamo visto sono una fotografia di questa sete d'infinito che appartiene a tutti. Cosa vediamo? Sembrerebbero scene in cui la morte è diversamente protagonista, ma se ci fermiamo per un istante, con attenzione, con lo sguardo mosso dalla fede è possibile scorgere nei colori la potenza della vita; nelle pennellate la sete di ricerca e di comunione; nella luce il desiderio di vita eterna. Queste opere non possono che essere comprese nel silenzio del "Sabato Santo", dove la vita ha ribaltato le porte della morte.



Beato Angelico, Compianto su Cristo morto, (XV secolo), San Marco - Firenze



V. Van Gogh, La resurrezione di Lazzaro, (1890),



G. Klimt, Morte e vita, (1915), Leopold Museum di Vienna

